

ANTONELLO FABIO CATERINO

IL RICORDO DI ALCIPPO
(ANTONIO BROCARDO)
TRA LE RIME DI NICCOLÒ FRANCO

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”
www.nuovorinascimento.org

2012

Il veneziano Antonio Brocardo, eccellente rimatore cinquecentesco, è probabilmente rimasto alla storia più per le polemiche nate attorno al suo nome che per il valore della sua poesia. Questi avrebbe, infatti, insinuato di essere miglior poeta di Bembo,¹ diffondendo un componimento irrispettoso nei confronti del futuro cardinale. La *querelle* godette di cospicua risonanza, poiché altri letterati decisero di appoggiare rispettivamente Brocardo o Bembo.

A difendere le ragioni di quest'ultimo scese in campo un'autorità del calibro di Pietro Aretino, che – a suo dire – avrebbe diffuso un sonetto fatale per Brocardo, che sarebbe morto di crepacuore leggendolo. Spesso incontriamo il nome del poeta veneziano tra le lettere dell'Aretino,² e le menzioni sono quasi sempre sarcastiche ed intrise di *humour* nero. Ciò nonostante, l'Aretino compone dei sonetti in morte di Brocardo,³ a riprova del rispetto che nutriva verso il giovane poeta, morto prematuramente.

¹ Ludovico Beccardelli, nella sua *Vita del Bembo*, racconta che un certo «vinizianello [...] s'anteponeva al Bembo, dicendo che molti errori de' suoi poteva mostrare», (e che poi morì di crepacuore). Fu Mazzuchelli, nella voce citata, ad identificare tale personaggio con il Brocardo. Cfr. *Degl'istorici delle cose veneziane*, Venezia, Appresso il Lovisa, 1738, vol. II, pp. LXV-XLVI. Non mancano, però, parole di lode a Bembo da parte di Brocardo, il quale – nei dialoghi speroniani – arriva a definire il cardinale «solenne grammatico».

² Tra le varie menzioni, vale la pena ricordare l'epistola diretta a Francesco dell'Arme datata 15 maggio 1537, nella quale si scherza sul fatto che certi suoi versi abbiano ucciso Brocardo, nonché l'epistola 216, diretta a Giustiniano di Candia (Venezia, gennaio 1553), in cui ribadisce la paternità dei componimenti che hanno ucciso Brocardo, nonostante qualcuno abbia messo in giro la voce che si trattasse di opere di Cola Bruno. Cfr. P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno, 1997, vol. I, p. 195, e vol. VI, pp. 199-200.

³ Nell'epistola 264 (Venezia, dicembre 1537) Aretino ricorda la grave colpa del giovane poeta: aver peccato di lesa maestà contro Bembo. Ciò nonostante, allega alla missiva quattro componimenti in morte di Brocardo: *Tutte le graziose stelle amiche*, *Quando al gran spirto, a danno di natura, Brocardo, che l'alma hai compagna degna* e *La Maestà de le bellezze conte*. Cfr. P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno, 1997, vol. I, pp. 243-245.

Questi testi si aggiungono alla serie di componimenti funebri dedicati a Brocardo dal suo amico fraterno Bernardo Tasso, nonché ad un arguto tetra-stico di Cornelio Castaldi.⁴

È interessante notare però che, tra le liriche degli *Amori* di Tasso, i testi che menzionano Brocardo morto non sono gli unici a piangere il giovane veneziano. Una sua egloga, infatti, è dedicata a tale Alcippo: il poeta piange la morte del pastore consolando una certa Mirtilla.⁵

Odi quel rio che mormorando piagne, E par che dica con dogliosi accenti: Alcippo è morto! o duolo acerbo e grave! Dunque meglio è che con duri lamenti, E con lagrime amare io l'accompagne.	5
Perdonami, Iddio Pan, se caldo e stanco, Or che da mezzo 'l ciel ne scorge il sole, Forse ti dormi in qualche ombra soave, E con pietate ascolta il duro caso. E voi, Muse silvestri, se parole	10
Ad angoscioso cor dettaste unquanto Piene di puro e di dolente affetto, Queste sian quelle; or cominciate ormai, Mentre taccion le dive di Parnaso. Alcippo è morto! o smisurato affanno!	15
Adria infelice, quando unqua vedrai Fra' tuoi figli un sì saggio e sì perfetto? Garrula Progne, col tuo canto amaro Accusa meco il suo crudel destino. Alcippo è morto! o insopportabil danno!	20
Vedi la sacra et onorata Pale Col crine sciolto, e col bel volto chino L'erbe bagnar di lagrime, et avaro Chiamar il ciel, e maligno il suo fato, E intorno a lei con voci alte e dogliose	25

⁴ Cfr. C. CASTALDI, *Poesie volgari e latine*, In Londra, 1757, p. 45. Per un profilo biografico del poeta cfr. C. MUTINI, voce *Castaldi, Cornelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 21, 1978.

⁵ I componimenti di Bernardo Tasso in morte di Brocardo, eccezion fatta per l'elegia di seguito riportata, sono raccolti da C. SALETTI, *Bernardo Tasso e il Brocardo* in *Per Cesare Bozzetti: studi di letteratura e filologia italiana*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996, pp. 409-424.

L'Oreadi gridar, e il fero strale
 biasmar di morte, e la parca superba;
 Né può tornar ne l'alte selve ombrose
 De' cari monti, o al lor soggiorno usato, 30
 Ma disprezzando i lor lucidi fonti
 Cercar il più riposto oscuro orrore.
 Alcippo è morto! o cruda morte acerba!
 Vedi il padre Nettuno, e seco insieme
 Tutti i Dei d'Adria dal loro salso fuore
 Seder nel lido con le meste fronti, 35
 per cui conforto al sacro lembo intorno
 stanno il vecchio Benaco, e 'l suo bel figlio,
 Quel che d'Antenor ne le rive freme,
 l'Adige, il Po, il Tesio, l'Adda, e 'l Metauro,
 Cinti di fronda di cipresso il ciglio. 40
 Alcippo è morto! o ingrato e fero giorno
 Che n'hai privati di sì ricco pegno!
 Odi la dolente Eco, che in oblio
 Posto Narciso suo caro tesoro,
 Ripiglia il fin de' lor pietosi gridi. 45
 Il delfin, fuor del suo albergo natio,
 Negli scogli deserti di duol pegno
 Accusa morte, e la sua vita sprezza;
 Muggiano i bianchi armenti, e intorno errando
 Sua greggia va senza ch'alcun la guidi, 50
 Né beve acqua di fonte o pasce erbetta.
 Ecco la fida Nape, che latrando
 Richiama il suo Signor, né più vaghezza
 Ha di fera cacciar cruda e fugace.
 Alcippo è morto! or meco piagni, ahi mondo, 55
 Povero mondo, età vile e negletta!
 Quando ne le tue scole, o Pale, avesti
 Pastor a lui simile, né secondo?
 Quando l'avrai? E sia detto con pace
 D'ogni altro. O selve, o piagge apriche, o rive, 60
 Ove solea con sua greggia talora
 Cantar errando dolci rime agresti,
 Quando udirete mai sì chiaro suono,
 Sì soave armonia? Ecco ch'ancora
 Impresso di sua man nel tronco vive 65
 Di quel mirto Aretusa: o lieta pianta,
 O ben nato arbuscel, cresca il bel nome
 Col tronco insieme, e le sue frondi, dono

Primo d' Apollo, e de l' alte sorelle,
 Cingano ognor le più famose chiome. 70
 Alcippo è morto! O chiara anima santa,
 Che nel più degno et onorato loco
 Del cielo scorgi il suo ricco lavoro,
 E sotto a' piedi tuoi vagar le stelle,
 Mira da quel celeste altero albergo, 75
 D'altra corona ornato che d'alloro,
 Ogni pastor per te di pianger roco
 Sparger di frondi l' arido terreno,
 E ombrar le fonti di frondoso ramo;
 Vedi me, che di pianto il volto aspergo, 80
 E con Icasto, e col dotto Palemo,
 Sovra la tomba il tuo bel nome chiamo;
 Odi Mirtilla, che si batte il seno.
 I' sento un corno, a la cui voce altera
 Risuona il bosco, e d'ogni intorno il monte. 85
 Voglio tacer, che di Diana temo,
 La qual suol venir spesso a questa fonte
 Per rinfrescarsi con l'amata schiera.⁶

È opportuno considerare che il testo non è l'unico componimento del poeta riferito ad Alcippo, ma è certamente il solo che ne piange la morte⁷. Che Alcippo sia Brocardo è cosa certa. Alcippo, nome pastorale, era di certo lo pseudonimo di Brocardo: quattro componimenti sicuramente brocardiani vedono Alcippo protagonista;⁸ in uno questi corteggia Mirtilla, *senhal* della sua amata Marietta Mirtilla; Alcippo – in un sonetto brocardiano di-

⁶ B. TASSO, *Rime*, vol. I, *I tre libri degli Amori*, a c. di D. Chiodo, Torino, Edizioni RES, 1995, pp. 263-265.

La Saletti, nello studio citato, raccoglie e commenta anche i testi di Tasso dedicati ad Alcippo, ma sempre senza senza considerare l'elegia in questione.

⁸ I sonetti di Brocardo con protagonista Alcippo possono essere considerati un vero e proprio ciclo (dal n. 30 al n. 33), a conclusione dell'*editio princeps* delle rime del poeta: *Rime del Brocardo et d'altri autori*, Venezia 1538. Analoga posizione assumono all'interno dell'edizione in C. SALETTI, *Antonio Brocardo, Rime: edizione critica e commento*, tesi di laurea, Pavia, Università degli Studi, a.a. 1984-1985, relatore prof. C. Bozzetti, consultabile tramite l'*Archivio della Tradizione Lirica. Da Petrarca a Marino*, CD-ROM, a cura di A. Quondam, Lexis progetti editoriali, 1997.

sperso⁹ – avrebbe detto male di Titiro (per qualcuno un riferimento a Bembo).

Ma l’Aretino, Tasso padre e Castaldi non furono gli unici a piangere la prematura scomparsa del giovane poeta che osò dir male di Bembo. Niccolò Franco, prima segretario dell’Aretino poi suo acerrimo nemico,¹⁰ dedica proprio ad Alcippo dieci componimenti delle sue *Rime contro Pietro Aretino*. Li riportiamo di seguito.¹¹

251

Alcippo, pastor sacro, anzi che ’l fosco
giorno del partir suo giungesse a sera,
e sormontasse a la celeste sfera,
disse cantando in suon leggiadro e toSCO:

Caprar d’Arezzo, di cui non conosco 5
fra queste selve più malvagia fera,
sì ne rassembra la tua forma vera
un vero infido cittadin di bosco,

se pur nel canto pareggiar tu vuoi 10
il Corbo tuo, con che le fere alletti,
al mio bel Cigno ed a gli accenti suoi,

fa che il Dio Pan per questi erbosi letti
t’insegni altra arte che di pascer <i> buoi,
di guardar vacche, e d’allattar capretti.

⁹ Si tratta del sonetto *Dio capra e uomo e lana e corne, e voi*, esterno alla *princeps* e testimoniato apparentemente dal solo ms. It. IX 300 della Biblioteca Marciana di Venezia, c. 81v. Secondo l’edizione Saletti (che non distingue le rime in alcun modo, limitandosi ad aggiungere 12 testi dispersi ai 34 della *princeps*, estendendo la numerazione di questi ultimi) è il testo 46.

¹⁰ Su Franco si veda almeno F. PIGNATTI, voce *Franco, Nicolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. 50, 1998.

¹¹ Il testo è tratto da *Rime di Niccolò Franco contro Pietro Aretino*, Lanciano, Carabba, 1916, pp. 125-129.

Alcippo, de le selve altiero mostro,
anzi che dritto al ciel lieto sen gisse,
lungo un chiaro ruscel cantando scrisse
d'un subito furor tolto l'inchiostro:

Di qual parte infernal, o di qual chiostro 5
uscì la fiera, e quale o fra le fisse
o fra le erranti, stella, che prescrisse
d'affidarle il ricetta al bosco nostro?

Arno, s'egli è pur ver ch'ella a noi venne 10
dal picciol nido, ove la tua Phenice
mise le piume con che il cielo ottenne,

qual di maligno giorno ora infelice
fe', ch'indi prese il volo, indi le penne
così nera a sentir roca cornice?

Con le voglie del Ciel già tutte accese,
sormontando lassù, leggiere e lieto,
disse Alcippo: Immortale almo Sebetto,
che d'ogni gloria inondi il bel paese,

Al tuo Pastor, che tosto a le difese 5
verrà di questo bosco, ond'io m'acqueto,
e contr'un fiero Lupo immansueto
torrà vendetta di ben mille offese,

da mia parte dirai, che l'infelice 10
Alcippo, le sue rime sacre e conte
dal ciel pur udirà, se qui non lice;

ove voti farà, che 'n selva e 'n monte
non fermi edera o lauro sua radice,
che non li adombri l'onorata fronte.

Disse Alcippo, nel ciel correndo a volo:
A quell'infido Can che forse vede
non senza gioia il mio morire, e crede
che il suo latrar mi meni a tanto duolo,

perché 'l mio bosco lacrimoso e solo 5
lasci i' partendo, facci per me fede
la voglia di colui che regna e siede
alto motor del sempiterno stuolo.

Colui gli dica, se 'l celeste ciglio 10
con lieto cenno infin di là mi chiama,
per sollevarmi del montano essiglio.

E dove a lui (se di salirvi brama)
disdetto fia, la 've il divin consiglio
non dona albergo ad oscurata fama.

Là dove d'Hadria i be' leggiadri nidi
piacque locar al ciel per farsi onore,
s'ode d'Alcippo questa voce fore,
mentre il mar frange i fortunati lidi:

Malvaggio Can, non i tuoi fieri gridi 5
furon del partir mio l'ira e 'l dolore
ma chi mi volse a sé fu quel Signore,
che racqueta a ciascun gli ultimi stridi.

Vedi come di te qui non mi dole 10
per aver io vicine, e tu lontane,
le belle luci del più eterno Sole.

La 've se venir brami, al tutto vane
le voglie avrai, ch'Erigon(e) non vole
altro nel ciel, fuor che l'amato Cane.

Scrisse Alcippo in un'elce: A l'infelice
 Caprar d'Arezzo, i' sacro l'arboscello,
 e pur il suo sia questo ramo e quello,
 e i fior e ' frutti e 'l tronco e la radice.

Qui la malvaggia sua nera Cornice, 5
 qui soggiorni il suo Corbo, e pur con ello
 ricorra al nido ogni lugubre augello,
 ch'a sì roco cantar non si disdice.

In quest'ombra s'affidi, e le difese 10
 trovi, né mai per caldo, né per ghiaccio,
 qui le lascivie sue gli sien contese;

finché, volendo dall'infame impaccio
 sciorre il nodo vitale, il più cortese
 ramo fra tanti gli sostenga il laccio.

Il Corvo, che con voce adra e nimica
 garrì, nel gir colà, donde a noi ride
 il chiaro Alcippo, in sacrificio uccide
 de' divoti Pastor la schiera amica.

E poi che ucciso l'ha, par ch'ella dica: 5
 Sien de le squadre sue malvaggie e infide
 le fibre e 'l rostro, che gli furon guide;
 il sangue sia della gran Madre antica,

Le piume, i vanni e tutto il nero obietto 10
 sien de la Notte, ch'a l'oscure chiome
 ben si confanno del notturno aspetto.

Del nostro divo Alcippo (così come
 mostrar convien del buon voler l'effetto)
 sia sol il Cor, che dà principio al nome.

D'Arezzo il Caprar ladro, un bel capretto
dianzi involato, ricercava scampo,
quando l'accorto Alcippo, in mezzo un campo,
gridò sospinto da cortese affetto:

Qui tutti, o cani miei, ch'i' qui v'aspetto: 5
a me fido Licisca, a me Melampo:
or s'appiatta, or si soggia ov'i m'accampo,
or corre al chino, or poggia; è con sospetto:

il veggio, il seguio, il giungo, il prendo e stringo:
già lascia il furto e si rinselva al quadro 10
del bosco, e già sen va vago e ramingo.

Fu d'Alcippo il gridar tanto leggiadro,
or qua correndo in tanto, or là solingo,
ch'Eco ancor ne risona: Al ladro! Al ladro!

La folta Quercia, ove solea far nido
il Corbo, ch'ad Alcippo, andando al cielo,
garrì, d'Andria i pastor con fiero telo
troncaron tutti e dissero in un grido:

Pera dal fondo l'arboscello infido, 5
del più sinistro augel nido, ombra e velo,
e le radici di sì fatto stelo
disperda la natura in ogni lido.

L'irato ciel e le crucciose stelle 10
non com'arbor di Giove, o come alloro
la privilegiin ne le lor facelle.

Né mai nascan più ghiande, onde il ristoro
de' suo' frutti fiorisca, né per quelle
riveggia il mondo la stagion de l'oro.

Restin vedovi i boschi, e dove siede
 il Semicapro Nume, aggi ricorso
 ogni tigre, ogni lupo, ogni fier orso,
 e sia de' lor furor sicura sede,

poi che ad oltraggio suo consente e vede, 5
 che fra' pastori un Can la rabbia e 'l morso
 adopri esento, e trovi ogni soccorso,
 e pur e' goda le su' ingiuste prede.

Qui tacque Alcippo, quando al desiato 10
 fonte de' più purgati e be' cristalli
 corse, del gir lassù tutto infiammato:

onde a le voci de gli eterei balli,
 le sponde, i liti, il mare in ciascun lato,
 <e> Alcippo, Alcippo, rispondean le valli.

Confrontando rapidamente l'egloga tassiana con i sonetti di Franco, appare evidente come il protagonista sia il medesimo, a partire dalla comune menzione di Adria, riferimento più che evidente alla regione geografica costiera veneta. Inoltre: la prima quartina del sonetto 254 indica chiaramente che Alcippo è morto e che della sua morte sembra aver gioito anche più del dovuto l'Aretino; nel testo successivo, la seconda quartina è un monologo di Alcippo che palesa meglio le cause della sua morte: non morì per colpa delle ingiurie (i versi) dell'Aretino, bensì perché Dio l'aveva chiamato a sé; nei sonetti 251 e 260 si fa menzione di Pan, nell'ultimo testo chiamato «Semicapro Nume», e ciò ricorda l'attacco del sonetto disperso di Brocardo *Dio capra e uomo e lana e corne, e voi*, nonché i sonetti del codice Marc. It. XI 66 (=6730), attribuibili all'Aretino, che Danilo Romei collega giustamente alla polemica Brocardo-Aretino.¹² Tra il sonetto brocardiano e il testo 260 delle *Rime contro l'Aretino* di Franco è possibile trovare un'ulteriore

¹² D. ROMEI, *Pietro Aretino tra Bembo e Brocardo (e Bernardo Tasso)*, in *Studi sul rinascimento italiano / Italian renaissance studies. In memoria di Giovanni Aquilecchia*, a c. di A. Romano e P. Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2005, pp. 148-157.

congruenza: il v. 5 del testo del primo recita «vi chiama Alcippo, Alcippo che di poi», a cui sembra fare eco il v. 14 del sonetto di Franco.

La figura di Alcippo viene rievocata da quest'ultimo in qualità di eroe – caro al cielo e alle muse – contrapposto all'anti-eroe Aretino. Niccolò Franco costruisce, all'interno della sua raccolta, un piccolo ciclo dedicato proprio al ricordo di Alcippo, pastore scomodo che osò entrare in competizione con false autorità. E Franco è l'unico poeta a me noto che abbia ricordato, dopo la morte di Brocardo, non la vita del giovane poeta ma le imprese del suo pseudonimo bucolico.

Va considerato, in fine, che Franco nasce nel 1515 e Brocardo muore intorno al 1531: Franco doveva essere poco più che adolescente durante le polemiche tra il poeta veneziano e l'Aretino. In più le *Rime contro Pietro Aretino* risalgono al 1541. Ciò conferma la natura simbolica di Alcippo: dai luoghi comuni dei sonetti in morte di Brocardo (quelli di Bernardo Tasso, dello stesso Aretino, di Castaldi, che avrebbero ricordato il poeta a partire dal suo vero nome) si passa alla glorificazione di un personaggio che in vita ebbe il merito di contestare Pietro Aretino e che in qualche modo morì combattendo. Tramite la rievocazione poetica di Niccolò Franco il suo sacrificio non sarebbe stato vano.